

36183

36183



1841

11050

LA

MARESCIALLA D'ANCRE

TRAGEDIA LIRICA IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

l'Autunno del 1841



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 2344
 BIBLIOTECA DEL
 VENEZIA

TORINO, PER I FRATELLI FAVALE
 TIPOGRAFI DELL'IMPRESA DEI REGII TEATRI
 Con permissione



PERSONAGGI**ATTORI**

ELEONORA , LUISA GALIGAI , Marescialla d' Ancre.

MALVANI OTTAVIA , Accademica Filarmonica di Santa Cecilia di Roma.

CONCINO CONCINI, suo marito.

VERGER G. B. , Cantante di Camera di S. M. Maria Luigia, Duchessa di Parma, ecc., ed A. F. di diverse Accad.e

MICHELE BORGIA, Corso.

ALBERTI MATTEO, Accademico Filarmonico di Bergamo, Venezia , Firenze, Ferrara, ecc.

ISABELLA MONTI, fiorentina , sua sposa.

GRAMAGLIA CLEMENTINA.

IL CONTE DE LUYNES, ministro di Luigi XIII.

LONATI FAUSTINO.

ARMANDO, Alchimista, israelita.

NOVARO MICHELE.

CORI E COMPARSE

Damigelle della Marescialla — Partigiani di Luynes e di Concini — Partigiani prigionieri.

Giudici — Popolo — Paggi — Custodi della Bastiglia — Alabardieri e Guardie.

La scena è in Francia nelle notti delli 23 e 24 aprile dell' anno 1617.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2344
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Poesia di G. PRATI.

Musica del Maestro A. NINI.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

Inventori e Pittori delle scene

VACCA LUIGI,
Pittore di S. S. R. M., e Professore
nella Regia Accademia di Pittura e Scultura,
e BERTOJA GIUSEPPE,
Professore Architetto prospettico, e Socio
dell' I. R. Accademia di Belle arti in Venezia.

Primo violino e Direttore d'orchestra

GHEBART GIUSEPPE,
Accademico d' onore e Direttore dell' orchestra
dell' Accademia Filarmonica.

Primo violino Direttore pei balli

GABETTI GIUSEPPE.

Maestro al Cembalo

FABBRICA LUIGI.

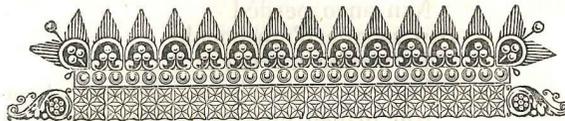
<i>Capo dei secondi violini</i>	Cervini Giuseppe
<i>Prima viola</i>	Unia Giuseppe
<i>Primo violoncello</i>	Casella Pietro
<i>Primo contrabbasso</i>	Anglois Luigi
<i>Primo oboe</i>	Vinatieri Carlo
<i>Primi flauti</i>	{ Pane Effisio
	{ Pane Serafino
<i>Primi clarinetti</i>	{ Merlati Francesco
	{ Majon Giuseppe
<i>Primo fagotto</i>	Zecchi Leopoldo
<i>Primo corno da caccia</i>	Belloli Giovanni
<i>Prima tromba</i>	Raffanelli Quinto
<i>Primo trombone</i>	Arnaudi Giovanni
<i>Arpe</i>	Concone padre e figlio
<i>Cembalista</i>	Porta Epaminonda.

Suggeritore

Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Buzzi Giulio.



Parte prima

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una piazza di Parigi fiancheggiata da edifici di gotica architettura.

Si ode suonare il coprifuoco in lontananza. Di fronte si veggono illuminate magnificamente le finestre del palazzo del Gran Maresciallo di Francia. Si sente suonare per entro una musica di quell'epoca: qua e là sono sparsi dei piccoli crocchi che a mano a mano scompaiono, sinchè la piazza resta ingombra soltanto dal seguito del Principe di Condé, già caduto per opera dei Concini, e dai partigiani di De Luynes, il quale tenta di precipitare la fortuna del Gran Maresciallo.

CORO di partigiani di DE LUYNES e di CONDÉ: dopo alcun poco MICHELE BORGIA, nascosto in lungo mantello bruno, compare dal fondo.

CORO **A** labbro dei perfidi
 Cre lè la Regina; (*)
 Compiuta del principe
 È già la rovina;

(*) Maria De Medici fu reggente di Francia nella minorità di Luigi. Da essa protetti i Concini arrivarono ai più alti gradi dello Stato.

Ma Francia ogni speme
Non anco perdè!
Dan sangue d' un popolo
Le piaghe mortali;
Se faci là splendono, *(rivolti al pa-*
Qui brillan pugnali; lazzo della festa)
La Francia che geme;
Estinta non è.

E Concini?

LUY.

Disparve co' suoi;

Ma che giova al codardo fuggir?

CORO

E quel Corso? ...

BORG.

Quel Corso è con voi

Per dar morte a Concini o morir.

(tutti si stringono la mano)

Condé caduto, il regno
In man dell' empio, rovesciato l' oro
Nelle sue feste, dispregiati voi,
Voi l' abborrite; ma dell' odio a fronte,
Che ogni mia fibra infiamma,
L' odio di tutta Francia è poco ancora!
Dell' itale fanciulle
La più gentile e cara,
Il più bel fior dell' Arno
Ei mi rapì; lo strascinò nel fango,
D' onta il cospere! oh! rei! perano entrambi!
Il mio furor non langue,
Immenso egl' è come il desio del sangue!

Ogni rabbia sulla terra

Può cessar dell' uomo al pianto;

Ma se un Corso in cor la serra

Può frenarla ... Iddio soltanto!

Nella tenebra profonda

L' occhio mio vegliando sta.

Come fiera sitibonda

La mia lama al sangue va!

CORO e LUYNES.

Qui giuriamo! Degli affanni

Il reo tempo ormai finì. *(traggono le*

La vendetta di molt' anni *spade)*

TUTTI

Si maturi in un sol dì

BORG. *(dopo esser rimasto alcun poco colle braccia incrociate in un profondo pensiero)*

Sì, morrai! chè la tua morte

Si segnò da quel momento

Che Luisa di consorte

Ti profferse il giuramento!...

Ma ... la donna che adorai

Vo' far salva, e l' amo ancor ...

Ah! non muor, non muor giammai

La virtù del primo amor!

CORO e LUYNES.

Qui giuriamo! e trono ormai

Sia la polve ai traditor! *(partono)*

SCENA II.

Interno del palazzo della Marescialla d'Ancre.

Le festa è sul tramonto: si odono le ultime melodie: Donne e Cavalieri a coppia a coppia si dileguano dal fondo. Le damigelle della Gran Marescialla le stanno attorno tentando di consolare la sua profonda mestizia. Ella è pallida e immobile da una parte, tenendo macchinamente un viglietto nella mano.

CORO

Donna! se tutti esultano

Di tua gentil presenza,

Godi tu pure, e scordati

Del cielo di Fiorenza;

Perchè negli occhi hai lagrime

Tu che hai le gemme al crin?

MAR. *(con cupo terrore)*

(La scure io sento!)

CORO

Donna! Da te le splendide

Nostre beltà son dome,

Per tutta Francia un cantico

Si leva nel tuo nome!

Ah! perirà coi secoli

L' astro del tuo destin.

MAR.

Egli è già spento! -

Chi ti vergò misterioso foglio
 Che parli di sventura?... è intenebrata
 La fronte di Maria; da iniqui spirti
 Cinto il minor Luigi, ardite voci
 Muovono intorno, e fino il gaudio usato
 Mancò dalla mia festa! Oh! vane pompe,
 Sepolcro mio sarete! E nella polve
 Chi mi travolge? de' miei figli il padre,
 Quel Concini superbo! e un giorno io lieta
 Era; o soltanto mesta
 D' un solitario amore!

« Nel riso de' miei colli,
 » Nell' aura del mio cielo, in ogni loco
 « Io vagheggiava l' amor mio scolpito!
 « Oh memoria soave e dolorosa
 « Di quel perduto incanto!
 « Ogni luce di gioia è a me nascosa ...
 « Aprimi almen la voluttà del pianto! »

DAM. Quale occulta virtù di quella vita
 Doma le tempore?... e chi le va struggendo
 Della bellezza il fior?...

L' immagin sembra di stella romita,
 Che dalla sua natal sfera cadendo
 Smarrisce ogni splendor!

MAR. Ahi! chi mi tolse all' estasi
 Più verginal del core,
 Quando un sorriso d' angelo
 Era la mia beltà!
 Rendimi, o cielo, un palpito
 Di quel sereno amore,
 Un sol momento ah! rendimi
 Di quella dolce età!

CORO Forse coll' alba il pallido
 Fior le rugiate avrà! (partono)

MAR. Ma quell' ignoto avviso... e che mai chiede
 (entra un paggio per annunziare Borgia)
 Da me quell' uom fatale?
 Venga!... s' ei fosse?... qual terror m' assale!...

SCENA III.

Entra MICHELE BORGIA ravvolto sino agli occhi nel
 suo bruno mantello, l' afferra per una mano, e
 la fissa immobile: ella impallidisce e non osa
 alzare la faccia. Momento di silenzio.

BORGIA e la MARESCIALLA.

BORG. Son io!

MAR. (tremando) Borgia!

BORG. Son io! guardalo, è l' uomo
 Che tu scordasti!

MAR. Io piansi, Borgia, io piansi
 Molto per te! la tua mentita morte
 Sposa d' altrui mi fece!

BORG. Sposa dell' uom che abborro: oh mal conosci
 Tutto il mio cor! ma di lamenti e d' ire
 Tempo non è! Brev' ora
 Anco ti resta.

MAR. Che favelli?

BORG. Han chiesto
 Donna, il tuo capo; la regina in terra
 D' esilio andrà: di re Luigi il trono
 Alzano i Franchi: e tu... l' ignori?

MAR. Ahi mostri!
 Vonno il mio sangue! or chi mi salva?

BORG. Io stesso!

MAR. Tu salvar me!

BORG. Rispondi!

Di' se colpevol sei
 Delle piaghe di Francia, e del misfatto
 Di Ravagliacco? oh parla!
 Son io che il chiedo! eternamente chiuso
 Starà l' arcano fra noi soli e Dio!

MAR. Corso!... che intendi? (con alterezza)

BORG. Un foglio orrendo io celo!

MAR. Pietà! (tremando)

BORG. Quel foglio è scritto
 Dalla man di Concini! Era la morte,

L' assassinio d' un Re ! (*)
 MAR. (inorridita) Pietà !
 BORG. Di cifre
 Femminili è segnato ...
 MAR. Ah ! mie non sono ,
 Per quel Dio che m' ascolta !
 BORG. Oh gioia ! io ti vuo' salva !
 « Questo sperai che tu innocente fossi ,
 « E tal ti trovo. Ah tu perir non mertì ! »
 Salva ti vo' ... ma di Concini il petto
 Che da tant' anni io cerco ...
 MAR. Ah no !
 BORG. Sull' are
 Io l' ho giurato , e al ciel !
 MAR. Borgia , raffrena
 Tanto furor !
 BORG. (con furibondo amore) Luisa !
 Dal mio core in eterno ei t' ha divisa !
 « E ancor vivo è l' esecrato !
 MAR. « Ah ! di me signor tu sei ;
 « Me qui spegni , ma placato
 « Serba il padre a' figli miei !
 BORG. « Che dicesti ?
 MAR. « La mia voce
 « Non ti renda sì feroce !
 Borgia , guardami , è Luisa
 Che ti prega , e piange , e spera ;
 Deh non far che sia derisa
 D' una madre la preghiera !
 Me trascina in cento esigli ,
 Mi dilania a brani il cor ;
 Ma non cada sopra i figli
 Il fallir del genitor !
 BORG. Ah ! non sai che i padri nostri
 Si squarciâr co' ferri il seno ,
 Che cresciuto è fra due mostri

(*) Enrico IV assassinato sulla via Ferronerie da Ravaillac ;
 della quale uccisione si disse complice anche Concino Concini.

De' tuoi giorni il fior sereno ,
 Che raminga è la mia vita ;
 E coperta di dolor ? (voci di popolo
 Sì , vendetta ! in lontananza)
 Quali accenti !
 MAR. Della plebe il furor senti ...
 BORG. Vieni , ah vieni ! or sol mi cale
 (afferrandola per mano)
 Che i tuoi giorni sien salvati !
 MAR. A me dunque un Dio fatale
 Scure e palco ha preparati ?
 Ecco il fin delle sventure ,
 Che pietoso il ciel mi dà !
 BORG. Ma quel palco e quella scure
 Il tuo sangue infamerà. (le fa forza)
 MAR. Ah Borgia ! ... sul patibolo (resistendo)
 Potrò cadere estinta ,
 Ma non diranno i perfidi
 Che dal terror fui vinta ;
 Batta di morte l' ora ;
 Sol questo a me rimanga ,
 Che un cor d' Italia pianga
 Sull' astro che morì ! (con passione)
 BORG. Fino per l' uom che abomino
 Ti pregherò , se il vuoi ! (quasi pian-
 Vieni , ti salva ! io supplice gente)
 Mi prostro a' piedi tuoi !
 Vieni , ti parli ancora
 Una memoria in petto
 Di quell' immenso affetto
 Che c' infiammava un dì.
 (la Marescialla dopo molto resistere è costretta
 di cedere alla violenza di Borgia , che la tra-
 scina via)

SCENA IV.

Interno della casa di Armando l'alchimista: sopra lunghi tavoli si veggono sparsi varii volumi della scienza arcana; inoltre globi, quadranti, circoli, telescopii, tubi, storte, ed altri stromenti d'alchimia. A destra e a sinistra porte d'ingresso; in mezzo una segreta sotto la tappezzeria.

DE LUYNES e L'ALCHIMISTA.

ALC. E il Maresciallo ov' è nascoso ?

Luy. In fuga
Volto è il codardo; ma gli stili acuti,
E i veleni, ch'io serbo, opran dovunque!
(Oh stolti! il loco vostro
Troppo ambito è da me per ch'io m'arresti!)
Armando, a salvar Francia
Tutti vegliar dobbiamo;
« Dei due stranieri la caduta è certa!
« Purchè si tocchi, ad onestar la meta
« Modo non fia che manchi.
« Inesperto è Luigi! Onde non cada
« Fiderà a noi la giovinetta mano.
« Di Concini la turba è già dispersa,
« E trepidante; il bando
« Di Maria si matura! Armando, Armando,
« Gran mutamento è presso!»

ALC. Or ben: mia fede
Vi porgo, e s'uopo il chiegga,
Accusator farommi.

Luy. Ed io gli scrigni
Ti farò colmi! È tempo, il ciel nel grida,
Che si divelga dalla terra nostra
Questa pianta straniera!

ALC. Ogni opra, o accento
Ch'io finger possa per infamia loro
Sarà tra voi recato!

Luy. (Anche questi è comprato) Ecco dell'oro!
(gittandogli una borsa sul tavolo, parte)

SCENA V.

Si apre ad un tratto l'altra porta d'ingresso.
Armando si volge spaventato, e vede entrare il
Gran Maresciallo d'Ancre Concino Concini. Egli
è vestito d'un farsetto da Menestrello italiano.

CONCINI e L'ALCHIMISTA.

ALC. (Concini! in quelle spoglie!)

CONC. Armando, Armando,
Odimi...

ALC. Suonia le parole vostre
Liete, o Concini, e vi sorrida il cielo
Serenò sempre.

CONC. (*) « Un vago sogno il core
« Mi consolò! nella trascorsa notte
« Sul capo un vivo lampo
« Come di stella balenar mi vidi!

ALC. « (Fu la mannaia, o stolto!) or bene?

CONC. « Accenti
« E saluti di re quindi nel denso
« Popolo udir mi parve!

ALC. « E voi ben fate
« A prestar fede così piena ai sogni!
« Molto è felice chi in Italia nasce!
« Quel che narraste è profezia di trono.

CONC. « E perchè dunque il popolo me grida
« Sovvertitor del regno, e la mia sposa
« Ingannatrice di Maria? perversi,
« Ambiziosi entrambi:
« E da mie case in dura fuga io debbo
« Torcere i passi?

ALC. « (N'hai ben pochi ancora!)
« Le inutili paure
« Bandite: vasta è la fortuna.

CONC. « Or via

(*) La storia fa di Concino Concini un uom credulo, superstizioso, alcuna volta forte, ma nei pericoli esitante e debole.

« Consulta Armando le tue stelle! Io sento
 « Ardermi il core! affrettati: felici
 « Saran tuoi giorni, a lato mi siederai,
 « Dell' amistà tua sola
 « Io sarò pago!

ALC. « Arridi
 « A tanta brama, o sorte. *(si avvicina al quadrante)*

CONC. « Sarà vita di Re? *(con somma ansietà)*

ALC. *(esaminando)* « Sì! (Sarà morte!)
(intanto che l' Alchimista consulta i suoi oroscopi, si ode dal fondo un dolce preludio d'arpa: egli quindi si leva tutto esultante d'una finta gioia)

« Bello, immortal s' approssima *(misterio-)*
 « Giorno per te, o Concini; *samente)*
 « Più fulgidi s' accoppiano
 « Gli astri co' tuoi destini!

CONC. « Che parli? *(ansioso)*

ALC. « In cielo aperto
 « Il tuo gran fato io leggo;
 « Rapido intorno il circolo
 « Tre volte s' aggirò!

CONC. « Or bene?

ALC. « Un regio serto
 « Sulle tue chiome io veggo!

CONC. « Fia ver?...

ALC. « L' occulto oroscopo
 « Giammai non ingannò.

CONC. « Dunque da vana tema
 « La sposa mia fu vinta? è un gioco stolto
 « Il popolar tumulto?

ALC. « (È veramente
 « Men che donna costui!) Oh! nol sapete
 « Che un fanciullo è la plebe?

CONC. « E cadrà vinta
 « Di Luynes la rabbia?

ALC. « È tutto indarno
 « Contro di voi. Più brilla
 « Dopo il furor della tempesta il sole.

CONC. « E brillerà sinchè tu mi discopra

« Sì felici misteri!...
 « Oh gioia! a pochi fortunati il cielo
 « Tanto saper consente; e non indarno
 « A interrogarlo io venni!
 Or dimmi, Armando, una gentil bellezza
 Di paese stranier qui tu nascondi!
 Narrami, orsù!

ALC. *(Perduto sei!)* Vederla
 Qui restando potrete: in altro loco
 Per l' arte mia son chiesto.

CONC. Povero Armando, io scopro
 I tuoi segreti anch' io: celi una rosa
 Del toscano cielo, ed Isabella ha nome!
 Ben dieci volte io l' ho veduta, e giuro
 Che sì lucenti chiome,
 Che così dolce volto,
 Che labbro così puro
 La Francia mia non ha! *(l' Alchimista parte:
 Concini ode rinnovarsi il preludio dell'arpa)*
 Qual suono ascolto!

SCENA VI.

ISABELLA MONTI *vestita di bianco, con una ghirlanda di fiori in testa, compare sopra un verrone in fondo alla galleria, la quale dev'essere un seguito della stanza. Ella canta accompagnandosi coll' arpa.*

ISABELLA e CONCINI *in disparte.*

I.

ISAB. Chi ti ruba agli occhi miei,
 O mio primo e dolce amor!..
 Non ricordi che tu sei
 Tutto il riso del mio cor?

CONC. *(soavemente)*
 (Quanto è bella nel dolor!
 E innocente come un fior!)

II.

ISAB. O mio Borgia, e perchè tanto
Tu vuoi farmi ingelosir?...
La tua voce è mia soltanto,
Miei soltanto i tuoi sospir!

CONC. (*in grave pensiero*)
(Ah! quel foglio io vo' rapir,
Anche a costo di morir!)

III.

ISAB. Quattro mura ignote e squallide,
Brevi e mesti i rai del sol
Fan più acuto il desiderio
Del mio cielo e del mio suol!

CONC. (*meditando*)
(A me basta un punto sol
Se ella seco aver lo suol!)

IV.

ISAB. Sconsolata in terra estrania,
Chi mi allegra e m'offre in don
Solamente un fior d'Italia,
O d'Italia una canzon?... (*mestissima*)

CONC. (*volgendosi dolce ad Isabella*)
Scendi, scendi! esperto io son
Bella figlia, di quel suon!

(*) Borgia abborrito! se quel foglio infausto
In man mi torna?... oh! cieco
Stato foss' egli almeno,
Come fa amor sovente,
Di confidarlo d'Isabella al seno!

ISAB. (*discesa dal verrone all' invito di Concini, gli
si appressa e lo guarda con mesto piacere*)

Un fortunato figlio
Dunque sei tu della mia terra?
CONC. (*dopo aver meditato sopra un pensiero*)
(Io voglio)

Torre un vezzo a costei; che Borgia il miri,
E l'immensa sua rabbia, atroce e bello

(*) Un recitativo ommesso giustificava come Concini venisse
in casa di Armando colla certezza di non trovarvi il Corso.

Mi sia trionfo!)

ISAB. (*scuotendolo*) Non m'ascolti?

CONC. (*con soavissimo accento*) Oh cara!
M'inebbriò la tua bellezza!

ISAB. Io sono

Sposa al mio Corso! Anch'egli
Cara e bella mi chiama;

Ma... la sua voce perchè mai non suona
Come la tua? chi sei? quale il tuo nome?

CONC. Giulio, cantor d'Italia

Son detto, o mia cortese,
Allo stranier paese

Trassi dicendo la ventura altrui.

ISAB. Dunque dimmi, o cantor, dimmi di lui.
(*con effusione d'amore*)

CONC. Tu solinga in questo tetto

Ti lamenti della sorte,
Mentre vaga il tuo diletto
Fra i sorrisi della corte!...

E in più vero e noto suono
Altre cose io potrei dir...

Ma se a me tu nieghi un dono
Io non voglio proseguir!

ISAB. Ecco il dono! e mi favella; (*si stacca
un braccialetto e lo dà al menestrello*)

Dimmi tu, se ancor son io
Quella tenera Isabella,

Ch'egli amò nel suol natio!

Ma s'è ver ch'io son tradita,

Ma se Borgia è un mentitor,
Deh! non togliermi la vita,

Deh non dirlo a questo cor!

(*con molto e doloroso affetto*)

CONC. Celi tu un foglio? (*con ansietà*)

ISAB. No; ma sul petto

Uno ne ha Borgia...

CONC. (*Deluso io sono!*)

ISAB. Narrami!... parla!...

CONC. Nascoso affetto

- Dettò quel foglio ... fatale a te.
 ISAB. Prosegui ... uccidimi ... ti porsi il dono ...
 Tutto, deh! tutto disvela a me.
 CONC. Quell' invisibil lettera
 Fu dalla man vergata
 Della più vaga vergine
 Di Borgia innamorata ...
 Ma nella lingua italice
 Vergata ella non è.
 Angelo mio, rapiscila; (*vezzosamente*)
 Tutto saprai da me.
 ISAB. Taci, deh taci! Io penetro
 Nel velo del mistero;
 Ah! desolata! ah! misera!
 Quel che tu dici è vero!
 Egli una illustre giovane
 Immensamente amò.
 Che l' obbliava il perfido
 Mi disse ... e m' ingannò!
 Crudo! ancora egli pensa a costei!..
 Dimmi, il nome?
 CONC. Quel foglio lo serba.
 ISAB. Anch' io serbo il semblante di lei ...
 (*gli mostra il ritratto della Galigai che
 ella avea rapito a Borgia*)
 Guarda, guarda! è pur bella e superba!
 (*con amarezza*)
 CONC. Dio! che veggio!... (*colpito*)
 ISAB. Qual fuoco t' accende?
 CONC. L' ama ancora?... rispondi, rispondi! (*fre-*
 ISAB. L' ama oh certo! ma cieco ti rende mente)
 La tua rabbia!
 CONC. Potessi al mio piè
 Dilaniato vederlo. (*con furore*)
 ISAB. (*supplichevole spaventata*) Nascondi
 La tua faccia, più d' uomo non è.
 Pietade! ascoltami:
 Se è tuo rivale,
 Non farmi vittima
 Del suo pugnale!

- Se in me tu provochi
 L' ira d' un Corso,
 Qual mai soccorso
 Mi salverà?
 CONC. Miralo, improvvida;
 Concini è questi!
 Ferita orribile
 Nel cor mi festi!
 Egli ama, o femmina,
 La mia consorte:
 Dimmi qual morte
 Lo colpirà?... (*furiosamente*)

SCENA VII.

*Ad un tratto si apre la porta segreta nel mezzo
 e compare in sulla soglia MICHELE BORGIA traendo
 seco la MARESCIALLA: tutti quattro si trovano a
 fronte l' uno dell' altro.*

LA MARESCIALLA, BORGIA, CONCINI, ISABELLA.

- MAR. (Oh ciel!)
 BORG. Concini! (*cava un pugnale*)
 CONC. Borgia! (*fa lo stesso
 e stanno per avventarsi contro*)
 MAR. (*ponendosi in mezzo*) Fermate!
 ISAB. Mio Borgia! (*lo trattiene*)
 BORG. (*a Conc.*) Un punto l' odio ci unisce,
 Un punto!
 CONC. (*rivolto a lui e alla Mar.*) Insieme, vite esecrate,
 Da questa terra dovrete uscir.
 MAR. Trafuggi! (*stando risoluta contro il pugnale*)
 BORG. Il braccio che pria ferisce
 Sia questo... (*tenta di lanciarsi a Conc.*)
 ISAB. Borgia! fammi morir!
 (*a mani giunte gli si mette contro*)
 Sotto il tuo ferro esangue,
 Fa che la vita io spiri;
 Ma d' un altr' uomo il sangue
 Deh non far mai ch' io miri!

- Tu pur potresti ... ah serbati!...
- E se più mio non sei,
Deh vivi almen per lei
Che t' ha rapito a me!
- BORG. Vedi, o Concini, il fato
Testa ci pone a testa;
Eppure incatenato
Il braccio mio s' arresta!
Ma non goder; se il fulmine
Del mio furor sospendo,
Lampeggerà più orrendo
Un altro giorno a te!
- MAR. O sommo Iddio, la stolta
Rabbia del sangue eludi;
Placatevi una volta,
Spiriti avversi e crudi!
E tu ... deh fuggi, e salvati; *(a Con.)*
L'aria di spettri è piena,
Una feral catena
Par che ti avvinca il piè!
- CONC. Empi! ascoltate insieme
Detto più ch' altri acerbo:
L'alta, l'immensa speme
D'una corona io serbo!
A me l'arcano oroscopo
Segnò non dubbie note!...
Or chi salvar vi puote
Quando Concini è Re?
(in quella si ode gran furore di popolo che grida)
Morte a Concini!
- MAR. Ciel! che ascolto! *(spaventata)*
- BORG. A furor sollevata
È la plebe! *(con rabbia dolorosa)*
- CONC. *(agitato)* Che orribile accento!
- BORG. Dov' è Armando?... *(a Is. ansiosamente)*
- ISAB. Con lui m'ha lasciata!
- CONC. Ah! l'infame m'irrise e tradì!

SCENA VIII.

Tutte le porte vengono spalancate. Irrompono DE LUYNES e l'ALCHIMISTA, partigiani, alabardieri, guardie, popolo con fiaccole ed armi.

- LUY. V'arrestate! *(rivolto ai Marescialli d'Ancre)*
- POPOLO Concini sia spento!
Non ci costino lagrime nuove
Questi vili che nacquero altrove!
- ISAB. Oh terror!
- MAR. La mia stella finì! *(con disperata rassegnazione)*
- TUTTI.
- LUY. Te d'inganni e di magia
Francia accusa, o ria famiglia:
In esiglio andò Maria,
Re Luigi al trono or va!
Voi cadeste, e la Bastiglia
Per entrambi aperta è già!
- BORG. Infelice! io qui non posso *(alla Mar.)*
Che dar pianto alle tue pene:
Ma la forza che ha percosso,
Giudicato ancor non ha!
*(Ah! mi tolsero ogni bene;
D'altra mano ei perirà.) (guardando Con.)*
- MAR. Ben tu puoi donarmi pianto,
Ma speranza or più non dèi;
Fiero, immobile d'accanto
Il carnefice mi sta! *(accennando Luyn.)*
Salva, o Borgia, i figli miei,
Dona a lor la tua pietà!
- CONC. Oh mia rabbia! inerme io sono:
Riso e scherno all'esecrato!
M'annunziò corona e trono
D'un giudeo l'infedeltà,
E alla terra m'ha prostrato
Di quel mostro la viltà!
- ISAB. Fatal donna, il viver mio
D'amarezza hai fatto pieno!

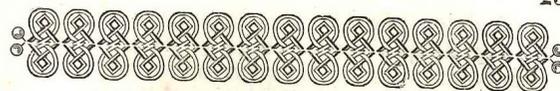
Questa, questa è man di Dio .
 Che il mio duol vendicherà!...
 (Ma qual punta in mezzo al seno
 Sanguinare il cor mi fa !)

ALC. Di costor tu sarai chiesta (a Isab.)
 Onde avesti angoscie tante ;
 Tu li accusa , e la lor testa
 Tronca ai piè ti balzerà ;
 Gusterai di quell' istante
 Quanta sia la voluttà !

Coro di partigiani , guardie e popolo.

Fa, gran Dio , che Francia senta
 Condannati i capi indegni !
 S' oda un grido , e cada spenta
 La ribalda crudeltà ;
 Di giustizia il giorno segni
 Un esempio ad ogni età.

FINE DELLA PARTE PRIMA.



Parte seconda

SCENA PRIMA

LA BASTIGLIA.

Carcere ove sono rinchiusi i prigionieri italiani, fra i quali alcuni seguaci dei Concini. Da un lato i due figli della Marescialla.

LA MARESCIALLA sul davanti.

MAR. Dunque Isabella han chiesto
 I giudici d' udir ? Salvarmi solo
 Potria costei ! Qual deporrebbe accusa
 Contro di me ? ... Ma spinta
 Forse dall' ira... Ah troppi
 Io posi affanni all' infelice in core !
 Pur guadagnar coll' oro
 I vigili custodi , e qui condurla
 Borgia promise. « Lo spettacol tetro
 « Di queste mura , e la mia prece oh possa
 « Toccarla di pietade ! »
 I nostri occhi nascendo al sole istesso
 Schiusi non fur ? due tristi
 Germi non siamo della stessa terra ?
 E se tanto non val , ne ha pur congiunte
 Della sventura il prepotente nodo !
 Ma questa , ah questa del martirio è via !...
 Prega , prega , infelice anima mia !
 (siede , leggendo un libro di preghiere)
 Coro di Prigionieri nell' interno.
 O luce conforto dei mesti mortali ,
 Da Dio ci sei data , ma l' uom ne ti ha tolta !

O dolce pensiero dei tetti natali
 Per doppio tormento ci vieni nel cor!
 Potessimo almeno baciarvi una volta,
 O pegni perduti di gloria e d'amor!
 Potessimo sciolti da questa catena
 Sentir della patria la dolce parola,
 Spirare un istante quell'aria serena
 Che spiran le fiere sui monti e nel mar!
 Ah! Dio ce la diede, ma l'uom ne l'invola;
 Deh toglici, o morte, da tanto penar!
 MAR. Miseri! almeno lamentarvi insieme
 Concesso è a voi: disgiunta
 Me dal mio sposo vollero, « soltanto
 « Mi lasciarono i figli, a maggior pena,
 « In lor mente cred'io; poveri figli!...
 Ma... rapido va il tempo;
 E tu, Borgia, ove sei? sull'ora terza,
 M'hai tu promesso, e non sei giunto ancora;
 E forse, ohimè, sta per suonar quell'ora!
 (*L'orologio della Bastiglia batte tre tocchi dopo
 la mezzanotte. Si schiude una porta del carcere,
 ed entrano Borgia e Isabella*) (*Alcuni istanti di
 pausa*)

SCENA II.

LA MARESCIALLA, BORGIA, ISABELLA.

BORG. Ecco Isabella! appressati,
 Mira l'orribil scena!
 Dalla grandezza al carcere,
 Dal fasto alla catena!
 Ah! se pietà nell'anima
 Ti penetrò giammai,
 Dimmi che innanzi ai giudici
 Tradir non la vorrai!
 Io solo, io sol t'offendo
 Ti vendica di me!
 MAR. Salvami, o donna! Piangere
 E supplicar mi vedi;

Le man giungete, o pargoli,
 Gettatevi a' suoi piedi! (*Isabella torce
 Senti, Isabella, ah! sentimi, il viso*)
 Tu sarai madre un giorno;
 Sol la mia vita a chiederti
 Per queste vite io torno!
 Se misera ti rendo,
 Più lo son io di te.
 ISAB. Borgia, t'amai col fremito
 D'un primo amor profondo;
 Priva di te sembravami
 Vuoto di gioia il mondo!
 Tu mi rapisti all'itale
 Contrade, a' padri miei
 Io t'ho seguito improvvida,
 Qui venni e ti perdei!
 Borgia, sol io comprendo
 Quanto il mio cuor ti diè!
 BORG. Ah compiangi a questa misera!...
 ISAB. Son feroci i miei tormenti!...
 MAR. Questi poveri innocenti (*accennando
 Ti commovano a pietà! i figli*)
 BORG. Solo un dì non potrò vivere,
 Se ancor l'ira al cor ti parla!
 ISAB. Taci, ah taci!... per salvarla
 Il mio labbro s'aprirà!
 BORG. O donna angelica (*con sommo affetto*)
 Sublime e sola
 Dio ti rimeriti
 Questa parola!
 Questi occhi piangere
 Mai non mirasti,
 Or tu di lagrime
 Me li innondasti!
 Tutti i miei giorni
 Per te saranno,
 Non più un affanno
 Ti costerò!
 MAR. Le braccia stendimi (*a Isabella*)
 Nel tuo perdono!

D' udirti , e vivere ,
 Degna non sono !
 Tu sarai l' ultima ,
 Tu la primiera
 Di questi pargoli
 Nella preghiera ;
 Men tristi giorni
 T' empiano l' alma
 Di quella calma
 Ch' io più non ho !

ISAB.

A fiera , a barbara
 Prova qui venni ,
 Per voi terribile
 Lotta sostenni !
 Geloso un fremito
 L' ossa mi scorre ,
 Ma d' esser perfida
 Quest' alma aborre ! ...
 Trassi i miei giorni
 Solinga e pura ,
 Mesta e sicura
 Li finirò !

MAR.

Addio !

BORG.

Lasciatevi

Senza rimorsi !

ISAB.

Ahi ! torna l' anima

Nei dì trascorsi....

TUTTI

A eterni gemiti

Non dannà il cielo ,

Ricopra un velo

Quel che passò !

(si ode gridare dalla parte esterna della Bastiglia: Viva Concini ! un drappello de' suoi seguaci, assalito il carcere, lo hanno liberato)

SCENA III.

Sito remoto nella casa di uno dei partigiani del gran Maresciallo.

CONCINI solo.

No , gustar non poss' io tutta l' ebbrezza
 Della mia libertà ! Luisa in ceppi ,
 Fiacco e smarrito il nerbo
 De' miei seguaci , la Regina tratta
 Di Blois nelle torri , a me rapita
 La fiducia del regno ; alto trionfo
 Han gli infami di me ! Pur questa fronte
 Ancor si leva ; o scellerata terra ,
 Quel Concini che aborri è vivo ancora !
 Vivo !... che val ?... s' appresta
 Forse un compro giudizio !... un' altra vita
 Chieggono forse !... e basta
 Per essi ombra di colpa ! Ahi ! sugli sguardi
 Mi si squarcia la tenebra... ma è tardi.

Questo iniquo tradimento

Strale acuto in cor m' ha fitto

Odo intorno un cupo accento ,

Che m' accusa di viltà.

Sciagurato , il mio delitto

Terra e cielo mi rinfaccia :

Ah ! il terror di tal minaccia

Sul mio capo errando va.

SCENA IV.

CONCINI e i suoi seguaci , che giungono frettolosi con faci ed armi.

CORO.

Il tuo cenno immantinente

Entro noi richiese or ora.

CONC

O seguaci, del potente

Braccio vostro ho d' uopo ancora.

CORO

Di' che avvenne ?

CONC.

Fra ritorte

Sta Luisa in preda a morte
L' infelice è stata tratta
All' infame tribunal.

CORO.

Vieni, usciam, le ferree porte
Abbattiam di sua prigione;
Chi perigli affronta e morte
Può sprezzar ogni fellone.

Su corriamo a mortal guerra.
Abbiam tutti e brando e cor.

CONC.

O teco estinto, o libero,
O morte, o libertà.

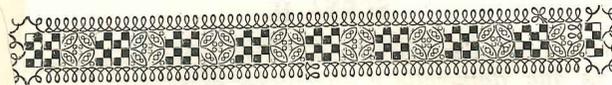
Me trascina alla colpa il mio fato,
Che infelice, abborrito mi rende;
Questo evento lassù fu segnato ...
Me di sangue il destino macchiò;
Ma colei, che di affetto mi accende
Non cadrà fra le ostili ritorte
Dall' orror di servaggio, di morte,
O sia salva, o con essa morirò.

CORO

A salvar quell' oppressa corriamo,
Su cui pende la scure ferale,
Poi sui vili, che tutti abborriamo
Piomberem con in mano il pugnol.
Giunto è il dì dell' estrema sventura
O perversa, e corrotta città.
Dove son le superbe tue mura,
Un deserto da noi si farà.

(Si precipitano a spade nude nel sotterraneo)

FINE DELLA PARTE SECONDA.



Parte terza

SCENA PRIMA.

Sala del Consiglio: a sinistra porta d' ingresso: sui panni delle pareti si disegnano qua e là gigli d' oro, e fra questi a rilevati caratteri - LUIGI XIII.

*Entrano i Giudici, nel cui mezzo sta DE LUYNES;
in distanza guardie, custodi, paggi, ecc.*

DE LUYNES e Giudici in Coro.

Forza di pochi intrepidi
Il reo Concini ha sciolto,
Ma della terra all' ultima
Piaggia sia pur sepolto,
Come una larva indomita
La scure il seguirà!
Però l' altar di vittime
Oggi non fia che manchi;
Precipitar la folgore
Veggono appena i Franchi,
E rovesciata in cenere
L' altera pianta è già!

LUYN. Compagni! Vana e necessaria forma
Di giudizio è la nostra, onde non suoni
Dell' accusata il grido. Ormai proferta
È la sentenza, e in mano
Di Re Luigi sta. Fors' egli attende,
Pria di segnarla, che l' accento s' apra
Di questa Monti. Or venga
La Galigai, venga ... e s' ascolti.

SCENA II.

Entra LUISA GALIGAI vestita di nero, accompagnata da due damigelle e due paggi, messi egualmente a lutto: la seguono due carcerieri della Bastiglia: indi alcune guardie che si schierano in fondo alla sala.

LA MARESCIALLA e i precedenti.

GIUD. (Oh quanta
Serba grandezza nel superbo aspetto!)
MAR. (con alterezza)
Quali sono i miei giudici? ... quei dessi
Ch' io levai dalla polve!
LUI. Or non è tempo
D' oltraggi, o donna.
MAR. E quali esser potranno
Gli accusatori miei? (Luy. fa segno ad un
paggio)
GIUD. Taci!
MAR. Codardi! ...
Paventate ch' io 'l dica? ...
GIUD. Or tu, superba,
Tu rispondi a costei. (si schiude una delle
porte minori, ed entra Isabella Monti)

SCENA III.

I precedenti, ISABELLA MONTI.

LUI. (alla Mar.) Mirala: è nata
Sotto il tuo ciel: conobbe
L' arti tue nere, e di magia t' accusa.
GIUD. (Qual fremito la investe!) (guardando Isab.)
MAR. (Del pallor della morte ella è diffusa!)
ISAB. (Trema il passo e l'occhio mio
Pare in tenebre sepolto!)
LUI. Parla!
GIUD. Parla!
MAR. (Eterno Iddio!
Agghiacciar mi fa quel volto!)
Isabella! ... non rispondi? ...

Siamo entrambe innanzi al cielo:
Isabella! ...

ISAB. Ti nascondi!
MAR. Mi conosci?
ISAB. Un tetro velo
Sulla faccia mi discende ...
Ti conosco! ... (oh pene orrende!)
Tu ... sei ... quella ...

GIUD. Or via prosegui ...
ISAB. Che ogni bene m' involasti ...

Qual v' è pena che s' adegui
Ai dolor che mi recasti? ...
GIUD. Di' le colpe di costei ...
ISAB. Colpe atroci!

MAR. (Io son perduta!)
Donna! ... il cielo, i figli miei ...
La promessa! ... (ell' è venduta!)

ISAB. (tremando) Oh qual voce al cor mi piomba:
« V' è un giudizio oltre la tomba,
V' è tremendo un punitor! »

GIUD. Tu l' accusi? (insistendo)
MAR. (si mette innanzi con voce solenne) Sciagurata!
Non tentar l' Onnipotente.

GIUD. Tu l' accusi? ...
MAR. (disperando) Abbandonata
Son da tutti!

ISAB. (con sublime sforzo) Ella è innocente!
GIUD. (fremendo) Che dicesti?

ISAB. Il vero, o giudici!
E lo giuro nel Signor.
(diverse impressioni e movimenti di rabbia, di gioia e di meraviglia)
MAR. (si volge a Isabella con uno sfogo di gratitudine)
Ah tu per me sei l' angelo
Della pietà di Dio:
Ricevi in queste lagrime
Quanto donar poss' io! ...
Cara! baciarti non merto
La polve de' tuoi piè;
Se avessi un trono e un serto,

ISAB. Lo serberei per te!
 Donna fatal, m'hai lacero
 Di cento piaghe il petto;
 Ma se t'abborron gli uomini,
 A questo sen t'aspetto!
 Dai vani onor rapita,
 Tu sarai pari a me;
 E avrò nella tua vita
 Al mio patir mercè!

(*Ad un tratto si sente annunziare dalle trombe un araldo il quale, inchinato il Consesso, presenta un foglio a DE LUYNES. Egli non può contenere un moto di feroce esultanza. Le due donne si ritraggono esterrefatte*)

LUY. Viva il re! (*tutti i Giudici a queste parole si alzano dai loro sedili*)

MAR. (*a DE LUYNES*) Che fia?

LUY. Ti desta
 Da' tuoi sogni!

MAR. Inique trame
 Forse ... ancor? ...

ISAB. Parlate!

GIUD. È questa

La sentenza ...

MAR. O turba infame!

Or sostieni il guardo mio:
 Chi mi dannà? (*a voce altissima*)

GIUD. Il Cielo, e il Re.

ISAB. Sventurata! ...

MAR. (*piangendo di furore*) Ah voi mentite!
 Troppo orrenda è la vendetta!
 Farvi rei di tante vite ...

TUTTI Oh spavento!

MAR. (*disperatamente*) In man di Dio
 Dunque un folgore non v'è?

(*indi si volge a ISABELLA*)

« Isabella! dischiudimi il seno,
 « Ch'io non vegga i feroci nel viso!
 « Che schernirmi non possano almeno
 « Coll'insulto d'un empio sorriso!

« È soffribil dai vili la morte,
 « Ma lo scherno soffribil non è.
 « E tu, o cara, proteggi la sorte (*con passione*)
 « D'altre vite quand'io sarò spenta ...
 « E se un'ora di me si rammenta,
 « Chiedi a Borgia che t'ami per me.
 (*la abbraccia*)

ISAB. « Ah di lui che per te m'ha trafitta,
 « Non parlar mi in quest'ora tremenda!
 « Non voler che nell'anima afflitta
 « Un desio scellerato mi scenda! ...
 « Fa che in pace da te mi divida,
 « Che compianta tu parta da me! ...
 « Per chi lasci nel mondo, t'affida;
 « Io sarò più che madre e sorella ...
 « Or non resta nel cor d'Isabella
 « Che una santa memoria di te!

Coro dei Giudici.

« La giustizia dell'uom brevi istanti
 « Ti concede, suprema mercè ...
 « Perchè giunta all'Eterno davanti,
 « Non ti scacci l'Eterno da sè!

MAR. Ah! pria che giungami
 L'estrema sera
 Odi, o bell'anima,
 Una preghiera:
 Non far che vittime
 Fra gli empî artigli
 Cadano i teneri
 Miei cari figli,
 Spargi sui miseri,
 Pietosa, un fior,
 Tergi le lagrime
 Nel lor dolor!

ISAB. Ah pria che giungati
 L'estrema sera
 Leva all'Altissimo
 La tua preghiera:
 Compianta e placida
 Ergi al Signore

L' ardente gemito
Dell' imo core.
Ch' io de' tuoi pargoli',
Nel pianto lor,
Sarò sollecita
Qual madre ognor.

CORO di Giudici.

Donna, separati,
L' ora si affretta:
Pensa al giudizio
Che in ciel ti aspetta,
Che un altro Giudice
V' ha punitor.

(le guardie prendono in mezzo la MARESCIALLA e la conducono via. ISABELLA la segue. I giudici si dileguano per le due porte segrete)

SCENA IV.

È notte.

La via Ferronerie. Da un lato si vede sorgere il pilastrino di Ravallac, a indizio del luogo ove fu assassinato Enrico IV.

Gridi del popolo e dei partigiani di Concini, sparsi in lontananza per le vie di Parigi. Esce il Gran Maresciallo disarmato, e quasi fuori di sé.

CONCINI.

Ahimè! caddero tutti! ove m' aggiro?...
Qual ignoto furor, come demente
Qui mi trascina! Oh tu, notte di morte,
Piomba sugli occhi miei! ... che in quel fatale
Sasso non vegga! arrestati ... tremenda
Ombra d' Enrico ... arrestati! ... non esca
Dal seno tuo quel grido ... ah! ... il regal manto
Ti gronda sangue! ... mi gelan le chiome
Ritte sul fronte ... l' aère rosseggia ...
Sangue germina sangue! ... (rimane immobile)

SCENA V.

Dalla parte del pilastrino entra Michele Borgia.

BORGIA, CONCINI.

BORG. Tutto fu indarno! (*disperatamente*)

CONC. (*con atto d' orrore*) Enrico!...

BORG. Qual voce!

CONC. Enrico!... fuor dal tuo sepolcro..!

A vendicarti or vieni? (*rabbrividendo*)

BORG. Son io, stolto, son io!

CONC. Borgia!

BORG. Nel mondo

Ogni mio ben perdei...

Ma in questo punto e terra e ciel, son miei!

Per tant' anni io ti cercai

Con un ferro in seno ascoso,

Questo ferro io collocai

Sul guancial del mio riposo;

Fin nel tempio l' ho recato,

Fin sull' arà del Signor...

E in ginocchio ho supplicato

Di piantarlo nel tuo cor!

CONC. Borgia, Borgia! or tu mi trovi

Dei viventi in abbandono...

O gagliardo! in me si provi

Quel tuo ferro... inerte io sono!

Trucidato alle tue piante

Mi calpesti il tuo furor...

Sol mi lascia un breve istante

Per gridar ch' io t' odio ancor!

BORG. E il tuo stilo or più non hai?...

CONC. S' io l' avessi, in seno a te

Già sarebbe!

BORG. Ah! tu non sai

Abborrire al par di me!

« Usciam da questa tenebra

« Pari pugnando a pari!

« Ci schiarerà una lampana

« Dei muti santuari,

- « Se di due tigri all' impeto
 « Lume rifiuta il ciel!
 « Io vo' veder discorrere
 « Del sangue tuo la traccia,
 « Sotto i compresi aneliti
 « Ti vo' sfregiar la faccia,
 « Sì, che coprirti abbomini
 « Sin della morte il vel!
- CONC. « Ah! il sole, il sol d' Italia,
 « Corso! ci diè i natali,
 « Corso! dell' odio i fremiti
 « Ambo sentiamo eguali!
 « Io chiesi morte; e in rabbia
 « La gioia ti tornò!
 « Tu mi dai vita... improvvido
 « Vieni! senz' elmo e scudo;
 « Gli ignudi acciar ritrovino
 « La fronte e il petto ignudo;
 « Pensa che sol col vivere
 « L' odio lasciar ci può!
- BORG. Esci meco, vieni in campo,
 Per mia mano un ferro avrai;
 Di qual' ira in petto avvampo
 Maledetto, or tu vedrai;
 L' odio nostro sulla terra
 Sol la morte estinguerà.
- CONC. Esci meco, vieni in campo,
 Dammi un ferro e morte avrai;
 Di qual' ira in seno avvampo
 Maledetto, or or vedrai;
 L' odio nostro sulla terra
 Sol la morte estinguerà.
 « E se cader degg' io
 « Questo di me rimangati.
 (gli getta il braccialetto d' Isabella;
 Borgia lo raccoglie, e lo riconosce)
- BORG. « Ah!... muori!! (lanciandogli contro, e
 ferendolo furiosamente di più colpi)
- CONC. « Il voto... mio...
 « Fu pago! (vacillando)

- BORG. « E il mio... sarà! (s' invola fu-
 ribondo. Da lontano si ascolta una marcia funebre,
 che procede verso la via Ferronerie)
- CONC. « Pietà di lei... gran Dio!...
 « De' figli miei pietà! (muore cadendo
 a ridosso del pilastrino.)
- CORO (di dentro che si va lentamente] avanzando)
 Il perdon delle tue viscere,
 O Signor, non ha misura!
 Deh! la fronte non ritorcere
 Da chi tanto addolorò!...
 Se fallì la creatura,
 Guarda a lui che la creò!
 (passa rapidamente de Luynes con
 alcuni de' suoi, e s'avvede del cadavere di Concini)
- TUTTI O vittoria!!... ei giace esanime,
 Feral palco a lei s' alzò!...
 (accenna a due de' suoi che celino
 il cadavere di Concini dietro il pilastrino.)

SCENA ULTIMA.

Compare nella via Ferronerie la Marescialla, che
 vien condotta al patibolo. Essa è vestita a lutto,
 e così pure le damigelle ed altre donne che la
 circondano; ella tiene per mano i due piccoli
 figli; di dietro guardie con faci, ec.)

LA MARESCIALLA, DE LUYNES, CORO.

- MAR. (s' inginocchia, e fa inginocchiarsi vicino
 i due fanciulli)
 Odi supremi accenti
 Del labbro mio, Signor.
 Proteggi tu questi angeli,
 Che soli ed innocenti
 Nell' allegrezza nacquero,
 E restano al dolor!
 « Della tradita il grido
 « Non sorge ad imprecar;

« Ma il moribondo spirito
 « Mentre, o Signor, t' affido,
 « Dammi che in pace agli uomini
 « Io possa perdonar! (*la musica si fa
 d' ora in ora più mesta e solenne*)

CORO delle donne. Per te di fior le martiri.

Spandon la via dei cieli,
 Leva gli sguardi aneli;
 Ha fine il tuo penar!

MAR. Addio, luce del giorno! Addio, pietose
 Compagne mie!... voi pur, voi pur prendete
 Dalle materne braccia
 Questi infelici! e se talor vi giunga
 Nuova di lui, che ritrovò uno scampo,
 Ditegli...

LUY. O donna! a lui
 Puoi favellar tu stessa! eccolo! (*traendola
 dietro al pilastrino*)

MAR. (*dà indietro inorridita*) Ah!

LUY. (*esultante*) Un riso

CORO di donne All' infelice

Sino la pace della morte han tolto!

MAR. (*prende per mano il Conte de la Pène,
 maggiore dei suoi figli, e lo fa volgere
 verso de Luynes*)

Per non scordarlo mai

Guarda, figlio, quel uom, guardalo in volto!

Tu per esso più padre non hai,

È infamato il tuo capo per esso,

Infelice! tu più non vedrai

Questa madre, che Dio ti donò!

Lo rammenta!... mi dona un amplesso

E quel giorno che hai forte la mano,

Tu la bagna del sangue inumano;

A baciarti quel giorno verrò!

CORO di uomini

I furori dall' alma disgombrava

Come un ombra — la vita s'invola!

CORO di donne

Dio perdoni l' acerba parola,
 Che il dolore, non ella mandò!

(*colpo di cannone*)

(*la Marescialla stringe loro la mano; abbraccia
 e bacia per l' ultima volta i suoi figli. Da
 varie parti si ode il*

« Sia gloria a Luigi! la Francia è risorta,
 L' ebbrezza fu corta — di chi la calcò. »

(*altro colpo di cannone*)

(*in tutti succede un cupo e terribile silenzio.
 La Marescialla scortata dalle guardie del Re,
 s' avvia al luogo del supplizio*)

FINE.